

Il fantasma del non voto

L'idea di un cammino unitario per tutta l'area del centrosinistra ha molti vantaggi. Non ultimo quello di combattere la passività dell'astensionismo che ci è già costata cara

FRANCESCO PARDI

La necessità di un cammino unitario dell'intera area di centrosinistra è stata al centro dell'assemblea romana del 10-11 gennaio in cui girotondi, movimenti, associazioni e partiti si sono confrontati con franchezza e hanno stabilito un cammino comune per arrivare insieme alla Convenzione dell'Ulivo prevista per metà febbraio. L'esigenza dell'unità ha un motivo pressante nel bisogno di vincere nelle prossime elezioni amministrative e nelle europee. È essenziale confermare nelle prime la tendenza già iniziata negli anni precedenti, ma è forse ancora più importante affermarsi in Europa. È necessario bloccare il cammino di un governo che ha indebolito la già difficile unità di intenti tra i Paesi europei e favorito la supremazia di un'alleanza angloamericana tesa ad affermare con ogni mezzo - anche la menzogna ai propri popoli e parlamentari una propria supremazia unipolare a danno del primato delle Nazioni Unite. Allo stesso tempo si deve porre le basi parlamentari per rico-

struire una concertazione europea capace di rinnovare con orgoglio la tradizione dello stato sociale e intenzionata ad esprimere un proprio punto di vista, meno neolibrista e più solidale, nei rapporti tra nord e sud del mondo. L'idea del cammino unitario verso la scadenza elettorale si fonda sulla consapevolezza che un mancato accordo tra le forze politiche e sociali rischierebbe di scoraggiare l'elettorato, che aveva accolto con evidenti favore le sollecitazioni dei movimenti negli ultimi due anni e mezzo. La discordia può provocare il ritorno a quella passività dell'astensionismo che ci è costata l'amaro insuccesso alle ultime elezioni politiche. Al contrario la scelta convinta ed energica di una soluzione unitaria può aprire davvero una nuova fase politica. I movimenti, tutti insieme, possono convincere quella porzione di elettorato che non ama votare i partiti e che rischia di essere decisiva per l'esito delle elezioni. Il protagonismo della società civile può trovarvi l'occasione per uscire dalla testimonianza tem-

poranea e dalla critica negativa per affermarsi in un'iniziativa positiva di più largo respiro e animata da un profondo spirito riformatore. Infatti impegnarsi per vincere nelle elezioni europee ha un altro importante significato. Dobbiamo fronteggiare in Italia una maggioranza e un governo che si applicano con la maggiore diligenza possibile a demolire lo stato sociale e a incrinare la salute istituzionale del Paese. Dobbiamo raccogliere le forze per batterli nel modo più inequivocabile alle prossime elezioni del 2006: lo strapotere di quasi sette reti televisive contro le radio libere può essere affrontato solo con la coesione più convinta e con la partecipazione attiva della società civi-

le. Quando i nostri esperti analizzano le loro cosiddette riforme non hanno difficoltà a trovarle incoerenti e sgangherate. Come giudicare ad esempio un ministro dell'economia che si gonfia in tutta la sua infinita presunzione per vantarsi di un gettito fiscale ridotto sul lastrico? E' presto detto, la sua logica è diversa dalla nostra: la vendita del patrimonio culturale e ambientale dello stato, attivata per riparare ai buchi del bilancio, noi la consideriamo una disfatta dell'interesse comune, per lui è un grande successo. Così, viste controcure, le loro scelte hanno una terribile coerenza. Esaltano la supremazia totale del privato sul pubblico, dell'interesse personale sul collettivo. In-

crementano la precarietà per i lavoratori, tengono bassi i salari e aumentano i profitti degli speculatori. Fanno retorica verbale sulla concorrenza ma favoriscono nella pratica i monopoli. Invocano il rispetto delle regole da parte degli sciopeanti, sono rigorosi nel misurare le pensioni, ma non si fanno scrupolo di depenalizzare il falso in bilancio e stabiliscono per legge che la legge non vale per il capo del governo. Hanno impoverito scuola e sanità pubbliche per arricchire quelle private. Vogliono smantellare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura per affermare il dominio della politica sulla giustizia. Rafforzano il monopolio del capo del governo sui mezzi di comunica-

zione e rinviano a un futuro impossibile la pluralità delle fonti d'informazione. Si ripromettono di sfiancare l'ossatura dello stato per favorire piccoli separatismi regionali di alleati incapaci di superare il 4% dei voti nazionali ma decisivi nell'alchimia degli equilibri politici. Progettano di svilire il ruolo del Capo dello Stato al rango di notaio delle autorità di garanzia (di che cosa? verrebbe da dire) e attribuire un premierato assoluto a chi ha già ora un potere che nessuno ha mai avuto dalla fine del fascismo: un vero pericolo per la democrazia. L'insidia si allarga ora a un'ultima intenzione chiaramente vendicativa: l'idea di deformare la Corte Costituzionale, colpevole di aver bocciato la Schifani e bloccato le speranze di impunità, con l'aggiunta di sei componenti nominati dal futuro Senato delle regioni, un organismo storpio che promette di diffondere i suoi virus dentro il corpo del massimo custode della Costituzione. Quando pensiamo alle loro riforme, al declino che hanno avviato

in soli due anni e mezzo di malgoverno, alla politica estera antieuropea che hanno seguito, abbiamo la misura di quanto sia diversa la critica che esercitiamo tra noi verso le nostre idee e i nostri atti, talvolta irriverente e impietosa perché fondata sulla passione e la sincerità. Il cammino per l'unità di una grande coalizione non è facile, né le difficoltà vengono tutte dalla stessa parte, come dimostra la discussione aperta dalla proposta della Margherita su pensioni e zone salariali, e i suoi problematici effetti sull'unità sindacale appena ricostruita. Nei giorni passati è stata ribadita da tutti la necessità di un nuovo incontro diretto per concordare un cammino comune verso l'appuntamento di febbraio. La proposta uscita dall'assemblea romana, e accolta dagli interlocutori presenti, era semplice: caduto ogni principio di esclusione, si incontrino prima possibile i responsabili dei partiti della lista unica con coloro che sono interessati a un suo allargamento.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DONNE, LA DESTRA NON VI AMA

«2004: Donne meno libere?». Se ne parlerà oggi alle cinque del pomeriggio, a Roma, alla Casa Internazionale delle Donne. Si parlerà delle politiche del centro destra e di come hanno inciso sulle nostre vite. Ascolterò volentieri. Uscirò depressa. O, se mi piglia bene, furante. Metterli tutti in fila, i modi in cui questo governo nuoce alle donne, elencarli, recitarli e poi darsi fuoco in piazza.

Si legifera sul nostro corpo, si dà allo stato il diritto di sindacare se abbiamo diritto o no di avere un figlio in assenza di facilità naturali, si decide che dobbiamo soffrire. Tu partorirai nel dolore? Peggio: tu non partorirai probabilmente, ma lo stesso dovrai soffrire, visto che vuoi provarci a tutti i costi. Io, Stato, espulso da tutte le realtà produttive e culturali per far largo alla privatizzazione di tutto, sarò arbitro del tuo dolore e del tuo desiderio. Soltanto l'utero sarà statale.

Saremo un po' più disperate e un po' più malandate. Del resto: l'immagine femminile è ancora e sempre quella. Giovane, bella, mamma. Sana, seducente, sirena. Se siete sterili, se siete sopra i 35 anni, se pesate sei chili di troppo, se non avete due tette da premio o le avete non vi va di spararle contro il mondo come sostituiti fallici o armi improprie, se i tacchi a spillo vi fanno barcollare e le autoreggenti vi cascano, se siete molto intelligenti e non ve ne vergognate, se non ci state al teatrino della sottomissione ma non avete neanche voglia di ratificare

l'immagine della femminista cazzuta e ruvida, se il vostro linguaggio risente positivamente della vostra estraneità al vecchio club maschile del potere e tuttavia volete fare politica, se siete solidali con le altre invece di odiare tutte quelle che sono sei chili più magre o sei anni più giovani, se avete ambizioni eccedenti il piccolo cabotaggio del posticino offerto «in quota» femmine, se volete tematizzare la differenza sessuale per allargare il mondo non per trovarvi spazio, se non siete disposte a travestimenti e patteggiamenti, se siete consapevoli del vostro valore e vi dimenticate di ringraziare chi ve lo riconosce avrete vita dura in questo mondo. Se siete mamme e avete bisogno/desiderio di lavorare siete messe male: la signora Moratti vi respinge i bambini a casa a fine mattinata. Non avete i soldi per la baby sitter? Non è mica un problema suo. La vita reale delle donne non è presente nei programmi del governo. Siete donne di mezz'età attive nel lavoro e nel sociale, vostra madre ha 90 anni, vostra madre soffre del morbo di Alzheimer, vostra madre ha una pensione di 250 euro, vostra madre non ha pensione perché ha fatto la madre tutta la vita, vostra madre non lascia questa volta di lacrime perché la vita si è allungata, vostra madre non la mettereste mai in un istituto perché gli istituti per anziani sono luoghi turpi e vergognosi, vostra madre non potete permettervi di metterla in una casa di riposo privata (abbastanza turpi anch'esse, e comunque

costose), madri dell'età di vostra madre, povere sole e malate, ce n'è una percentuale crescente nella nostra società, la nostra è una società di vecchi. Vostra madre è un problema comune, eppure vostra madre è un problema vostro. Perché? La nostra è una società che si racconta palle. Si racconta, per esempio, che esiste la famiglia. Quella grande spaziosa intergenerazionale. E non è vero. Non c'è più: siamo monadi disastrose, il casale coi nonni e le caprette c'è soltanto nella pubblicità del Mulino Bianco. Nella vita vera ci sono le donne (stanche, coraggiose, lottatrici), ma le donne non sono ammortizzatori sociali, non è sulle donne che deve cadere il peso delle mancanze del governo sul piano delle politiche di aiuto ai più deboli: i malati, gli handicappati, i bambini, i vecchi, i giovani che non trovano lavoro tutto dovrebbe essere risolto nel chiuso della famiglia? Dove sta l'angelo, in quale polveroso angolo del focolare? Non si può continuare a contare sul sacrificio silenzioso delle donne. Le donne sono persone. Le donne hanno diritto, anche loro, alla loro porzione di egoismo, senza sentirsi in colpa più di quanto si senta in colpa qualsiasi fallibile essere umano di fronte alle proprie imperfezioni. Che cosa ha fatto di buono il centrodestra per le donne? Una sola cosa: le ha fatte incalzare. Saranno le donne, a mandare a casa Moratti, Sirchia, Tremonti e Maroni, le donne restituiranno ai suoi bambini la signora Prestigiacomo (pari opportunità) che tanto poco ha fatto per loro. Le donne, maggioranza attiva di questo paese omofilo, rimetteranno al governo il centro sinistra. Ma non smetteranno di montare la guardia.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Una notizia, alla quale i giornali hanno dedicato pochissime righe (con l'eccezione della sola *Unità*) segnala una questione di enorme rilievo e dalle conseguenze non prevedibili. Nove costituzionalisti di rango hanno sottoscritto un testo fortemente critico - e allarmato, molto allarmato - contro un decreto legge approvato dal governo nell'ultima settimana di dicembre. Quella normativa - scrivono i giuristi - consente "una misura di controllo generalizzato su tutta la popolazione, relativo a ogni genere di comunicazione (Internet e posta elettronica compresi)". Da qui la preoccupazione per provvedimenti che potrebbero ledere "i più elementari diritti della persona". Colpisce il silenzio che ha accolto quel decreto leg-

Mani su Internet, mani sulla libertà

LUIGI MANCONI

ge e che ha circondato la protesta dei costituzionalisti. Colpisce, soprattutto, che su tali questioni non si sviluppino una discussione pubblica, nonostante i molti tentativi messi in atto dal garante della privacy, Stefano Rodotà, per richiamare l'attenzione delle autorità e dei cittadini. Il tema è di quelli classici, che evocano due diritti fondamentali, entrambi legittimi e degni di tutela, e tuttavia in costante conflitto e di difficile composizione. La domanda di

sicurezza e della diffusione dei più diversi tipi di allarme portano ad adottare misure di prevenzione e di vigilanza sempre più penetranti e invasive: e ciò mentre cresce la sensibilità verso la tutela dell'autonomia della sfera individuale e della sua intangibilità. Su questa contraddizione si giocano, oggi, partite assai impegnative sotto il profilo etico e giuridico: diventano materia di legislazione facoltà e ambiti che si ritenevano sottratti all'intervento pub-

blico e all'interferenza del potere statale: e, in ogni caso, al suo controllo. Il corpo umano, innanzitutto; e, poi, le comunicazioni tra gli individui, gli scambi informali, le relazioni private: fin le preferenze e le opzioni, i gusti e gli stili di vita (attraverso le informazioni ricavabili dalle carte di credito, dai telefoni cellulari, dai computer). La nostra vita sociale, ma anche la nostra esistenza privata, oggi, possono essere indagate, conosciute, classifica-

te. Persino previste e orientate. Due notizie, provenienti da paesi che si ritengono alla testa della lotta contro il terrorismo internazionale, confermano quella tendenza. In Gran Bretagna, le telecamere a circuito chiuso hanno superato il numero di 4.285.000, collocate nell'ascensore di casa come davanti al bancomat, all'angolo della strada come nel supermercato: una ogni quattordici abitanti. Il risultato è che un londinese, nel corso di una giornata, può essere ripreso più di trecento volte.

D'altra parte, proprio in questi giorni, gli Stati Uniti hanno adottato misure di controllo assai severe nei confronti dello straniero che voglia recarsi in quel paese. Si compie, così, un altro passo verso la generale schedatura e classificazione dei corpi (impronte digitali, retinali, tatuaggio sottocutaneo...): e le procedure di penetrazione e manipolazione degli organismi umani si integrano con i meccanismi di controllo delle comunicazioni verbali, elettroniche, informatiche. Sarà un caso ma, appena una settimana fa, a Cuba è stata approvata una legge che limita drasticamente l'accesso a Internet...
Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto

cara unità...

Bravi, è importante conoscere le religioni

Mirella Inghilesi

Salve, sono una vostra lettrice e volevo farvi i miei più sentiti complimenti per aver deciso la pubblicazione dei 6 volumi sulle religioni. La nostra è una società complessa e sempre più multiculturale (per fortuna!) quindi apprezzo molto il vostro aiuto per capire meglio le realtà di altri popoli.

Ricerca e laicità l'Italia è messa male

Rosalba Sgroia

Cara Unità, per i Testimoni di Geova è vietato ricorrere a trasfusioni di sangue per motivi religiosi e ciò fa inorridire chiunque non sia Testimone di Geova, se si pensa che migliaia e migliaia di persone che ne hanno bisogno si salvano proprio grazie a questa pratica medica. Chi non è loro adepto, infatti e meno male, ne fa uso. Per ciò che riguarda la cura di malattie come la Sclerosi Laterale Amiotro-

fica o come altre malattie genetiche, sappiamo che il ricorso all'esame delle cellule staminali garantirebbe un futuro di speranza a tutti coloro che ne sono affetti. Bene, qui in Italia non è permesso far ricerca su queste cellule, per motivi di etica religiosa di stampo cattolico e ciò dovrebbe far inorridire allo stesso modo. Quello che ritengo maggiormente assurdo è che chi non aderisca a tali principi, non possa avere una prospettiva di guarigione. Allora, chiedo a chi si dice cattolico, se possa sostenere una tale aberrazione, facendogli notare che molte vite potrebbero essere salvate attraverso la ricerca scientifica, sempre più ostacolata in questa povera Italia sempre meno laica e plurale.

Nonostante tutto pagherò il canone tv

Luciano Comida

Cara Unità, per protesta alcuni vorrebbero non pagarlo più. Io non sono per nulla d'accordo. Io condivido che l'attuale Rai fa complessivamente schifo, che si è ampiamente omologata a Mediaset, che trasmette molti programmi pessimi che contribuiscono a rimbacillare le persone, che gran parte della sua informazione è appiattita su Berlusconi, che ci sono sperperi assurdi. Non dimentico però che all'interno della Rai esistono isole di resistenza di grande valore. Penso tra le altre a Blob, al TG3, a Ballarò, a Enigma, a Mi Manda Rai Tre, a Report. Ma ce ne sono ancora ed

Ulivo, l'importante è parlare alla gente

Antonio Uranio

Cara Unità, ti racconto una storia verissima. Abito a Rivalta di Torino (TO) e in occasione delle elezioni comunali invitiamo il nostro segretario Fassino al mercato per appoggiare la nostra candidatura (Amalia Neirotti che poi è molto brava e sensibile, ottima scelta). Quel giorno è arrivato Fassino, era una giornata uggiosa e fredda. Al mercato c'era poca gente ho proposto di andare a fare una visita ai commercianti. Sapevo che uno di questi, il mio macellaio (di

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it